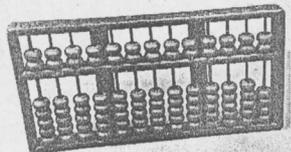


La terza pagina

NON SOLO ANTIQUARIATO L'INFORMATICA DIVENTA OGGETTO DI COLLEZIONISMO

I computer, così giovani e già da museo

Le prime macchine, complicate e pesanti, uniscono all'interesse scientifico un fascino da sculture



Servizio di
Mimmo Coletti

TODI — L'informatica e la sua storia diventano motivo di collezionismo, si insinuano tra le pieghe di una rassegna antiquaria, reclamano a buon diritto un posto al sole accanto a dipinti d'alta epoca, mobili, sculture e tutto il repertorio che segna le tracce dell'uomo, nel tempo. Mai successo che un evento simile fosse realizzato nel corpo stesso di una mostra per sua destinazione originale capace di contemplare soltanto oggetti raffinati della memoria. Ma il dinamismo intellettuale produce anche questo piccolo miracolo: che gli oggetti di ieri diventano d'un tratto materia di consultazione e i primordi della tecnologia nostra sono paragonabili al libro miniatore con pazienza certosina dall'artista medievale. Tutto rientra nel cammino della civiltà, e non è un caso che il computer sia salito agli onori del museo. Il primo del mondo a Boston, in Europa riflettori puntati su Pisa e di riflesso anche su Monaco di Baviera, legato tuttavia a una sola marca produttrice. E proprio le magnifiche collezioni toscane, o almeno la parte legata alle macchine dei primi

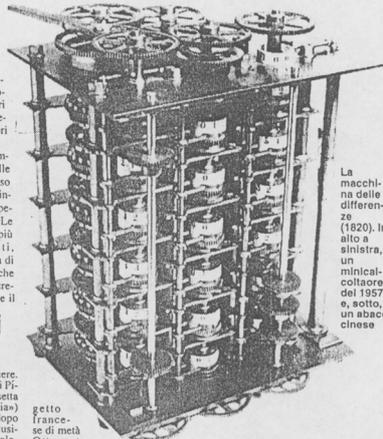
cinquant'anni del secolo, sono presenti al Palazzo delle Arti che ha aperto i suoi battenti da ieri fino al 6 aprile. Con quest'aggiunta che dimostra ampiezza di pensiero, curiosità straordinaria e vivida intuizione nel cogliere le evoluzioni della cultura.

Una mostra nella mostra. Sottolinea il professor Roberto Vergara Caffarelli, docente di Storia della Fisica al Dipartimento dell'ateneo pisano e curatore dell'esposizione, che basta davvero scegliere dal mazzo delle proposte per accostarsi a tesori autentici, a veri e propri culti.

Macchine complicate, quelle di ieri, spesso ai limiti dell'incredibile. E pesantissime. «Le meccaniche più affascinanti, con un'opera di costruzione che rasenta l'incredibile — dice il

professore — non le abbiamo potute portare a Todi proprio per la loro stazza». Ad appena cinquant'anni dalla nascita ufficiale del calcolatore, a circa trenta dalla realizzazione del primo pc e a venti dall'effettiva commercializzazione, nessun oggetto ha conquistato in così poco tempo l'interesse dei collezionisti. Accaniti nel cercare l'esemplare magari malridotto e comunque voce

di una ricerca in progress. La sintesi in visione a Todi comunque eccezionale. Ingegnaria applicata anche all'estetica, stili dei periodi che avvampiano (si pensi all'epoca Liberty), forme che equivalgono in molti casi a sculture nello spazio. Certezza del risultato, lampo dell'esito finale si spono all'abito. D'accordo la tecnica, ma anche l'occhio vuole la sua parte.



La macchina delle differenze (1820). In alto a sinistra, un minicalcolatore del 1957 e, sotto, un abaco cinese

Il pensiero scientifico celebra i suoi strumenti

Ma il tempo li ha resi illeggibili come geroglifici

TODI — «La proposta di un museo nazionale che raccogliesse gli strumenti per il calcolo è stata approvata dal ministero dell'università fin dal '93, quando è stata creata una commissione apposita di cui ero il coordinatore». Da quella soglia l'idea è sbocciata, ha preso corpo, è in fase avanzata di realizzazione.

Perché Pisa, professor Vergara? «Perché è la sede giusta di un tempio del pensiero scientifico, di una cattedrale del calcolo applicato alla macchina. Per tre ragioni specifiche: in città venne elaborata nel 1955 la calcolatrice elettronica pisana (il famoso Cep), perché vi è nato il centro universitario e poi l'Istituto di elaborazione del calcolo del Cnr e di seguito il corso inaugurale di informatica», Roberto Vergara Caffarelli, associato di Relatività e professore di Storia

della Fisica, commenta con voce piana questa «sua» creatura che sta fiorendo.

«Il Comune — ricorda — ha concesso per 99 anni all'università un'area ampia nella zona degli ex Macelli, quattromila metri quadrati di costruzione, il triplo di aree verdi e sempre chiuse. Una sede splendida. La Cee attraverso i finanziamenti dovuti per «l'obiettivo 2» ha finanziato il primo lotto di lavori con metà della somma messa a disposizione dal Comune. Ora sta partendo la seconda fase, per cinque miliardi di lire».

Il museo quando vedrà la luce? «Il primo lotto sarà pronto entro il '98, tutto il resto nel Duemila. E avremo attività molto diversificate che interesseranno in presa diretta anche le scuole, e con lo scopo di autofinanziarsi. Nel frattempo stiamo uscendo

allo scoperto, per farci conoscere. Un primo incontro all'Arsenale di Pisa ha prodotto una videocassetta («Le generazioni della memoria») presentata da Roberto Vacca. E dopo Todi, che è un appuntamento esclusivo, saremo al Future Show di Bologna. Dal 9 al 13 aprile».

In questo sforzo ricevetevi collaborazioni significative? «Ma certamente. Assistingo a un grande rilancio del rapporto con i privati, ad esempio. I pezzi stanno affluendo a centinaia, in maniera che definirei entusiastica».

Esemplari di gran pregio, s'immagina... «Dal grande 'Crai' dell'Enel pisano che costava quindici miliardi nel 1980 al Cep che nel '61 valeva 600 milioni per arrivare ai calcolatori medi e piccoli. Il museo partirà da un og-

getto francese di metà

Ottocento, che eseguiva le quattro operazioni. Regolarmente brevettato. Ma a Parigi, nel conservatorio delle Arti e Mestieri, ne esistono tre del '600 pensati da Pascal, e poi da Leibniz al «Leonardo da Vinci» di Milano o la tabella dei logaritmi, autore Babbage. I nostri in attesa di sistemazione definitiva sono conservati nella tenuta di San Rossore e altri in quella di Tombo».

La prospettiva c'è la costituzione di una ricchissima biblioteca: tutto ciò che riguarda la registrazione, la conservazione e l'elaborazione dell'in-

formatica. Cataloghi, sistemi, istruzioni d'uso, software: si andrà in tutte le direzioni entro perimetri naturalmente ben definiti.

«E in futuro avremo necessità anche di un servizio di decifrazione. Tanti prodotti sono diventati illeggibili col passare del tempo». La scienza di ieri che si cancella in maniera fulminea e gli esperti di oggi che s'impegnano a rileggerla: come si trattasse di un geroglifico emerso dalla sabbia delle ere».

[Mimmo Coletti]